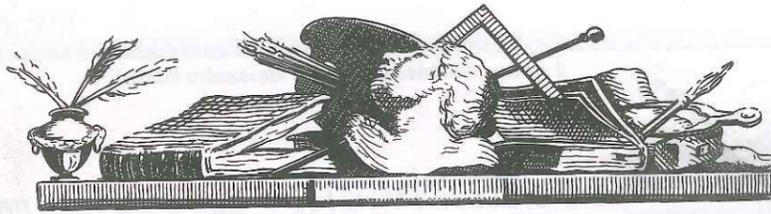


200 PAGINE

CONTIENE  
«VEDERE A BOLOGNA» E  
«RAPPORTO ANNUALE CASE D'ASTA»



CONTIENE

Venillme

E IL GIORNALE DELLE MOSTRE

# IL GIORNALE DELL'ARTE

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATA NEL 1983 SOCIETÀ EDITRICE ALLEMANDI TORINO WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM ANNO XXXVII N. 404 GENNAIO 2020 EURO 10,00

## L'ACERRIMA RIVALITÀ TRA ARNAULT E PINAULT



## I DUE ROI SOLEIL

A Parigi Star Wars tra due miliardari ormai più potenti dello Stato: le loro fondazioni e i loro musei personali si affiancano al Pompidou e alla Piramide del Louvre che Macron non potrebbe più permettersi **ARTICOLI A PP. 14-15**

**Il tallone di Achille**  
di ABO

### MECENATI

**Le nuove regge dei superpotenti dell'arte**

di Philippe Dagen

Parigi. Dal 2 ottobre scorso, la **Fondation Vuitton** ospita una mostra della designer Charlotte Perriand. Occupa tutti i livelli dell'edificio firmato **Frank Gehry**, cioè uno spazio di circa 4mila metri quadrati. Sono stati ricostituiti gli interni più noti realizzati dall'architetta: un'operazione delicata (e quindi onerosa) dal momento che in alcuni casi è stato necessario ricostruire, a partire da documenti d'archivio, oggetti e ambienti andati perduti. Quale altra istituzione francese avrebbe potuto fare altrettanto? Molto probabilmente nessuna. Già nel 2016, il **Musée d'Orsay** non si era potuto permettere di far arrivare dalla Russia a Parigi

CONTINUA A P. 14, I COL.

### IL MEGLIO E IL PEGGIO 2019

**Mostre, artisti, critici, musei, funzionari, gallerie, libri, fondazioni e restauri**

**Su 14 pagine le pagelle di 90 esperti**

Pagine da 28 a 41

**Canova batte Cattelan**

di Franco Fanelli

### «Gran bella cosa la libertà» (Sironi 1926)



**L'Italia stellata guarda la Gran Bretagna mentre si libera dai lacci europei.** Questa vignetta di Mario Sironi era stata pubblicata in prima pagina del «Popolo d'Italia» l'8 maggio 1926. Cortesia della Galleria Russo di Roma

### L'arte non risolve, domanda

All'inizio del XXI secolo possiamo rifondare il calendario dell'arte, il tempo maturo di una creatività che sceglie di scavalcare il futuro e cavalcare il presente. Tempo e solidarietà è questo, tra artisti e corpo sociale, tempo anche di emergenze che toccano la vita dell'intero pianeta. L'arte non serve a risolvere problemi ma a produrre domande, moti di coscienza sui nodi del nostro pianeta. Da qui la natura ecologica della creazione artistica, il bisogno etico pure dell'ultima generazione di rappresentare un segno di resistenza morale, una costruttiva volontà del vivere nei confronti della deriva sociale e politica e di un caos che sembra irreversibile. Ecco il calendario dell'arte che scandisce un tempo migliore con la ritmata opulenza di immagini che incontrano problematicamente la realtà e la spingono verso soluzioni di nuova bellezza, tesa verso la coesistenza delle differenze anche linguistiche.



Alfa Romeo 8C Competizione 176/500, 2010 Blue Notturno (colore Extraserie) Aggiudicata a € 259.600

## CLASSIC & SPORTS CARS

In vista delle prossime aste, i nostri esperti sono a disposizione per valutazioni gratuite e confidenziali

MILANO | Jacopo Villa | j.villa@wannenesgroup.com | Luigi Chiaramonte Bordonaro | lcb@wannenesgroup.com

**WANNENES**  
MILANO | GENOVA | ROMA | MONTE CARLO

# LA BISANZIO SOCIALISTA DEL RE TITO

L'ex Palazzo del Consiglio Federale, fotografato da Massimo Listri, è una meraviglia modernista: l'uomo che unì un composito insieme di etnie ne fece, con mosaici, kilim, marmi e dipinti, la vetrina delle arti e dell'artigianato nazionale

Belgrado, capitale della Serbia, è una città estraniante. Le memorie storiche e il ritmo esistenziale, a dispetto di una conclamata movida notturna, qui sfumano in tessuto malinconico, evocando un'aura sospesa e al contempo granitica, che non ti lascia penetrare a fondo nell'anima di questo luogo, per secoli travagliato e strategico carrefour dei destini d'Europa. Insomma, Belgrado non si concede: ti rimane lontana e vagamente misteriosa. Ogni tanto, una facciata liberty o déco crudelmente crivellata e affumicata dal tempo si interva a inserti modernisti e a scintillanti quanto incongrue costruzioni contemporanee, che ricordano Miami. Sul fiume Sava, nel frattempo, sta nascendo un immenso sviluppo edilizio da 3,6 miliardi di dollari, su investimento di Abu Dhabi, che intende dare vita a Belgrado a una specie di cover europeo-balcanica di Dubai. I contrasti, quindi, non mancano. Molto spleneticò è Beli Dvor, il Palazzo Bianco del compound reale, nel sobborgo chic di Dedinje, con la sua cifra stilistica Adam rivisitata nel '900 e quanto resta della decorazione elegantemente bourgeois concepita dalla parigina Maison Jansen, sotto l'egida di Stéphane Boudin. Più divertente il basement dell'altra residenza dei Karageorgevitch, Kraljevski Dvor, soltanto a qualche centinaio di metri di distanza. Sono alcuni ambienti seminterrati e connotati da un fantastico universo decorativo che, tra l'altro, contiene un cinema privato dagli ornati e colori lussureggianti. È una specie di Cremlino zarista ipogeo, un sogno storicistico che pare estratto da un film di Powell & Pressburger, tradotto in spazio da vivere ogni giorno. Qualche bel dipinto e due sensazionali cassoni rinascimentali costituiscono il clou delle sale superiori. La dimora fu costruita per Alessandro I di Jugoslavia tra il 1924 e il 1929 dall'architetto Zivojin Nikolic, membro dell'Accademia reale, insieme ai russi Nikolaj Krasnov e Victor Lukomskij. L'intento era quello di rivisitare la tradizione bizantina serba, guardando specialmente all'architettura religiosa, soprattutto ai monasteri medievali. Idem nell'annessa Cappella



FOTO MASSIMO LISTRI

di Sant'Andrea, protettore della dinastia, suggestivo composito di affreschi moderni in stile bizantino, con un'iconostasi eterogenea fatta di antichi elementi lignei e di icone sia locali sia provenienti dalla Grecia. Mentre le guide recitano come una litania i misfatti e gli atti blasfemi dei comunisti contro l'iconografia religiosa e il culto, un'aristocratica signora partenopea in visita trova bizzarro il ricorrere di quel Cristo della croce a X, che, per l'appunto, altri non è che il malcapitato sant'Andrea, appeso al suo caratteristico strumento di martirio. Tra gli alberi ingialliti e spruzzati di ruggine dall'autunno occhieggia una vasta piscina vuota, piena di foglie e dominata da un padiglione solitario. Non possono che venirti in mente il finale di «Il grande

Gatsby» e l'emblematico inizio di «Viale del tramonto». Ma a Belgrado, anzi a Novi Beograd (e non ce ne vogliono i tanti seguaci del «performance verbum» di Marina Abramovic), la città che è anche la protagonista, attraverso 15 scatti di Massimo Listri, della diciottesima edizione del Calendario Di Meo, c'è davvero una cosa che vale il viaggio. È il grandioso Palazzo di Serbia (un tempo si chiamava Palazzo del Consiglio Federale Esecutivo), sviluppato su un'area di circa 65mila metri quadrati, la cui parte ufficiale, dopo una lunga genesi e una serie di concorsi per definirne il corredo artistico e il décor, fu inaugurata il 29 agosto 1961, anche se i lavori continuarono fino al giugno dell'anno

seguito. Il 6 settembre 1961, regnante il maresciallo Tito, l'edificio, attorno alla tavola ovale della smisurata Jugoslavia Hall, accolse la prima conferenza del Movimento non allineato, di cui Tito era fulcro e ispiratore. Nulla potrebbe essere più alla page adesso, in tema di gusto, di questa simbolica rappresentazione dell'astuta politica attuata da Josip Broz, meglio noto come Tito, barcamenandosi tra Urss e Occidente, giocando una partita duplice e azzardata. Egli seppe mantenere con sorriso e pugno di ferro l'unità del mosaico così stridente di popoli e culture che formavano la ex Jugoslavia, dopo la seconda guerra mondiale e fino al 1980. Una federazione e un sistema che, com'è noto, si sgretola alla sua morte. Tito il mago. Non a caso, il



FOTO MASSIMO LISTRI



Palazzo di Serbia ricorda il lusso colorato di un grande albergo o la sofisticazione fictional di un casinò. Modernismo socialista con radici nel folklore delle varie regioni componenti quella che fu la Jugoslavia. Il palazzo è siglato da un aggiornato linguaggio architettonico, luminoso e dalle linee allungate in orizzontale, secondo il progetto di Mihailo Jankovic. È immerso in due parchi di spirito organico estesi su 22 ettari. Impressiona la ricchezza variegata delle arti applicate, enormi mosaici, tessuti, tappeti e kilim di Sarajevo e della manifattura di Pirot, inserti metallici e smalti, ceramica e un patrimonio di sculture e dipinti, lampadari di vetro e cristallo. Evidentemente Tito aveva pensato di trasformare il palazzo in una vetrina delle ampie capacità artistiche e artigianali del suo Paese. L'incipit è dato dallo scalone centrale in marmo scuro e granito, sovrastato dal mosaico Sutjeska (90 metri quadrati) del pittore sloveno Marij Pregelj, che occupa il cuore della parte cerimoniale dell'edificio. L'ufficio di Tito si affaccia sulla terrazza orientata verso il Danubio. I lavori e le scelte cromatiche dell'ambiente furono seguiti personalmente da Aleksandar Jankovic. Nel Salone di Serbia, una caccia al cinghiale stilizzata e basata su motivi tipici tratti dalla riscossa contro gli ottomani di Vodz Karadorde, scorre sui tre tappeti di Pirot, eseguiti su cartone di Lazar Vujaklija. I dipinti sono di Predrag Pedja Milosavljevic, membro della commissione artistica speciale, fondata nel 1961 per decidere arredo, oggetti decorativi e opere da inserire all'interno dell'edificio. Sfilano i toni blu pavone, turchese e azzurro cielo del Salone sloveno pensato dall'architetto Mihajlo Šoltez che invadono il tappeto a tema venatorio del pittore Mariko Benzon, inseguendo gli onirici apparati musivi informali di Branko Filipovic Filo, nella Sala del Montenegro. Artista radicale e ribelle,

Branko Filipovic Filo non si sottomise mai ai dettami espressivi canonici del regime socialista. Nel foyer prospiciente le sale di stato, i lampadari e le applique che ricordano certi esempi Venini, appartengono alla produzione della compagnia viennese Bakalovich, su design dell'atelier Stadion. Tra i pilastri marmorei sono posti arazzi policromi di celebri artisti, tra cui Milica Zoric, Lazar Vujaklija, Olivera Galovic e Boško Petrovic. Decisamente astratto l'arazzo che spicca nel salone della Bosnia-Erzegovina, concepito da una collaborazione dei pittori Branko Subotic, Vojo Dimitrijevic e Mirko Ostojica, tramite un processo innovativo e sperimentale, messo in atto nei tradizionali laboratori di kilim di Sarajevo. Nella Yugoslavia Hall, «Let u kosmos» (1962) di Petar Lubarda introduce un plot di mitologia ellenica e si contrappone al mosaico «Creation of New Yugoslavia», trittico militante di Mladen Srbinovic, terzo premio nella competizione per il décor dell'edificio. Il lampadario a stella è all'altezza del volume della sala, capace di ospitare anche 1.500 persone. Inserito sotto la cupola in vetro, contiene 2.600 lampadine. Esagerazione, dunque, è la password. Non si finirebbe mai di raccontare le meraviglie di pittura e di arti applicate di Palazzo di Serbia, l'impiego incessante di materiali e tecniche fuori dal comune, un'epica che raggruppa i migliori talenti attivi nell'ex Jugoslavia, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta del Novecento.

□ **Cesare Cunaccia**

Alcune vedute interne del Palazzo di Serbia a Belgrado nelle fotografie di Massimo Listri

